

URSS Cos'è cambiato nei primi cento giorni di Gorbaciov (1)



Una serie di stimoli alla macchina-partito

Si rilanciano le scelte di Andropov

La mobilitazione dei gruppi sociali che il nuovo leader considera più dinamici e interessati al rinnovamento - Ma il corpo del paese non sembra aver ancora percepito la consistenza delle trasformazioni avviate

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Cento giorni intensi che hanno già dato il segno di un marcato cambio di marcia. Mikhail Gorbaciov ha già messo all'attivo una cospicua serie di mosse di politica internazionale e interna e continua a muoversi con un ritmo cui la grande macchina statale e di partito non era abituata da molti anni. Leggere le grandi svolte di politica estera negli atti del Cremlino è esercizio, di solito vano, che spesso serve a riempire le colonne dei giornali. Gorbaciov non ha smentito la regola, ma ha afferrato comunque con estrema decisione le briglie della spettacolare confusione con «l'uomo immagine» per eccellenza che guida la politica al di là dell'oceano. La moratoria unilaterale — proclamata l'8 aprile — nell'installazione dei missili di media gittata in Europa; la pressoché immediata decisione di aprire la porta all'ipotesi di un vertice con Reagan (che subito ha prodotto la prima marcia indietrotro di Washington); la netta accentuazione di una attenzione verso gli europei che è parsa, questa volta, qualcosa di diverso da una mossa strumentale: con questi biglietti da visita il nuovo leader ha firmato un esordio che, se non ha potuto cambiare l'atmosfera, ha comunque chiarito diverse cose, rendendo ancora più vistosa la già evidente differenza rispetto al linguaggio usato da Washington e da che parte vengono gli straltoni più pericolosi ad una corda già fin troppo tesa. Nessuno stupore, dunque, che una parte cospicua dell'Europa ha percepito positivamente questi sviluppi. L'eccezionalità del cambiamento, paradossalmente, i sovietici sembrano assai cauti nel registrarla. Ci si può sbagliare facilmente, è ovvio. E poi qui non esistono sonde d'opinione. Ma diremmo, per ora, che i primi mesi di Andropov toccarono nella gente un impatto più netto. Eppure la linea appare visibilmente la stessa e il «cambio di stile» ha indubbiamente can-



cellato, d'un colpo, la vecchia parentesi, di salto all'indietro, rappresentato da Cernienco. Eppure, ancor di più, le parole che il nuovo leader ha pronunciato nel plenium di aprile, nella «riunione dei managers» (8 aprile), all'attivo di partito di Leningrado (17 maggio), alla grande conferenza sul progresso tecnico-scientifico (12 giugno), appaiono e sono persino più chiare e più vecchie nell'indicare la necessità di cambiamenti profondi.
La semplicità — comprensibile a tutti e subito da tutti condivisa — della «svolta disciplinare» avviata da Andropov si era allora coniugata, alla morte di Breznev, con una estrema rapidità di esecuzione che Andropov poté permettersi proprio in virtù del suo lungo controllo diretto del Comitato per la sicurezza nazionale. Egli, consapevole della brevità del tempo a sua disposizione, aveva fatto di necessità virtù, conquistandosi un buon senso elementare e diffuso. Mikhail Gorbaciov non ha più, sembra, molti dei condizionamenti con cui dovette fare i conti Andropov. Il futuro non sembra sarà avaro con lui e la sorte lo ha condotto al potere ancor giovane. Ma anche su di lui, seppure in altra forma, grava l'assillo del tempo, la fretta di recuperare il tempo perduto quando non si perseguivano con la necessaria determinazione gli ampliamenti che erano indispensabili. Gorbaciov ha più tempo davanti a sé, ma vincoli economici soprattutto più stringenti, meno rinviabili, non aggirabili.
Lo dice chiaramente, tra l'altro, proprio nel momento in cui mobilita i gruppi sociali che egli, evidentemente, considera come distaccamenti più dinamici e più funzionali al disegno di accelerazione economica e sociale che è indispensabile realizzare «altra via non ce n'è», ha ripetuto con durezza più d'una volta. La manovra politica che egli sta realizzando è dunque assai complessa, di non immediata percezione, raffi-

nata: passa attraverso una marcata differenziazione sociale di cui i quadri tecnici, la «nuova classe operaia» vengono elevati nel prestigio e nel salario. Nello stesso tempo egli scarta risolutamente l'ipotesi di un ridimensionamento dei programmi sociali (non possiamo) e tutela le categorie meno difese (elevamento delle pensioni minime). Tutto si regge sulla scommessa di uno sviluppo assicurato quasi per intero dalla crescita della produttività del lavoro. Il tema della disciplina rimane centrale, ma assume un significato diverso: non più prevalentemente lotta contro la corruzione ma battaglia diffusa per una «disciplina tecnologica», per una diversa organizzazione della gestione e della direzione economica. L'indicazione è per tutti, ma Gorbaciov ha ripetutamente fatto capire che è dall'alto che bisogna cominciare per dare il buon esempio. Così — ecco di nuovo un paradosso — i movimenti in corso che stanno avvertendo più vicino ai vertici dell'organizzazione del partito e dello stato, dei quadri superiori della gestione economica (dove si agitano le correnti più sensibili di consenso e, anche, di preoccupazione), mentre il corpo del paese non pare ancora avere percepito in pieno l'indubbia consistenza dei cambiamenti avviati.
In economia si annunciano numerose e radicali modificazioni nei sistemi di pianificazione, della distribuzione dei poteri tra centro e periferia, nella politica degli investimenti ecc. Ma i primi effetti si potranno misurare solo nel corso della discussione sugli obiettivi concreti del prossimo piano quinquennale (e qui Gorbaciov ha fatto sapere, in termini sintetici, che il progetto di piano sottoposto al Politburo è largamente inadeguato e dovrà essere corretto. Segno che le distorse tra i nuovi indirizzi e la vecchia macchina sono tutt'altro che eliminate). La campagna contro l'alcolismo, lanciata con tempestività e ampiezza di misure, ha però scartato nettamente ogni misura clamorosa di effetto immediato. Al contrario, è stato proprio Gorbaciov a smorzare i bollori proibizionisti ricordando che si tratta di una battaglia di lunga lena dagli esiti condizionati ad un impegno generale del partito. L'atto di maggiore impatto sul grande pubblico, carico anch'esso di segnali di novità, è stato l'annuncio dell'estensione degli appalti di terreno dati in affitto alla popolazione (saranno un milione e 200 mila appezzamenti in tutti i distretti ogni anno). Ma il nuovo leader non sembra prediligere la spettacolarità. Nell'ultimo discorso alla conferenza sul progresso tecnico-scientifico ha criticato aspramente quattro ministri, chiamandoli per nome e con precise spiegazioni del loro comportamento. Ma finora ha mandato in pensione solo Ivan Ivanovic Bodlud, uno dei vicepresidenti del consiglio dei ministri (per motivi di salute). Al plenium di aprile, annunciando le date del XXVII congresso, ha voluto far sapere che il partito — pare abbia detto Gorbaciov — presidente del consiglio dei ministri: quasi l'annuncio di un compromesso con l'agente precedente e l'impegno a non avviare rotazioni troppo tumultuose.
Ma Gorbaciov a Leningrado ha citato ben due volte l'esortazione ascoltata da un operario: «Che le parole non siano diverse dagli atti». E ne ha fatto il suo slogan. In attesa che la campagna contro l'alcol si estenda in profondità nel paese, l'ha avvertita, senza clamore, al centro. «Per chi lavora nell'agricoltura», ha detto, «non si può permettere di stare in una riunione riservata — il bere è inammissibile». Come risultato immediato sono stati allontanati dagli incarichi un capo settore di uno dei dipartimenti del comitato centrale, un membro della segreteria del Comsomol, un redattore di un'importante rivista teorica del partito.

Giulietto Chiesta
(continua)

Entro il 1992 abolite le frontiere fra i 12?

Presentato un «libro bianco» sul completamento del mercato interno tra i paesi della Comunità - Verrà discusso al vertice di Milano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Nel pessimismo generale che accompagna la preparazione del vertice Cee del 28 e 29 giugno a Milano, soprattutto dopo l'esito dell'incontro Craxi-Mitterrand, una nota positiva è giunta ieri dalla Commissione. Il commissario britannico Lord Cockfield ha presentato un «libro bianco» sul completamento del mercato interno tra i dieci — e domani dodici — paesi della Comunità. Il documento verrà sottoposto a Milano ai capi di Stato e di governo e costituisce uno dei tre capitoli su cui il vertice è stato convocato (gli altri due sono l'Unione europea e l'Europa della tecnologia).
Si tratta di un insieme di proposte miranti a smantellare progressivamente da qui al 1992 tutti gli ostacoli che si frappongono a una reale unicità di mercato nella Cee. L'obiettivo, insomma, è di arrivare nel '92 ad una situazione in cui il mercato comunitario sia sostanzialmente analogo a quello di un qualsiasi Stato, senza barriere né vincoli interni dal punto di vista della circolazione delle merci e delle persone, della distribuzione dei servizi, delle misure fiscali e così via.
Il «libro bianco» propone tre campi di intervento:
1) Le barriere fisiche. Entro il '92 dovrebbero essere eliminati del tutto i posti di frontiera tra Stato e Stato nella Cee, lasciando alle autorità di confine la possibilità di esercitare solo controlli casuali. Particolari misure, però, andranno studiate per evitare che si creino problemi in aree sensibili, come la lotta contro il terrorismo e la droga e contro l'evasione fiscale.
2) Le barriere tecniche. Con un calendario graduato, dovranno essere armonizzate le disposizioni igieniche e di sicurezza per quanto riguarda i trasferimenti di merci e le regole amministrative per quanto attiene ai servizi (trasporti, assicurazioni, prestazioni bancarie, informazione eccetera); inoltre, andrà attuato il pieno riconoscimento reciproco dei titoli professionali e degli abili.
3) Le barriere fiscali. È il campo più difficile, esistendo, nei vari Stati, modelli molto differenziati di tassazione indiretta che provocano inevitabili distorsioni. La Commissione chiede comunque l'impegno dei governi ad astenersi da politiche fiscali che possano nell'agire ulteriormente il divario.
Questo piano di completamento del mercato unico interno, come si vede, ha evi-



denti legami con le altre questioni che verranno discusse a Milano. Può reggersi infatti soltanto su una struttura istituzionale più avanzata e integrata ed è il presupposto di una qualsiasi politica di reale collaborazione nel campo delle tecnologie avanzate. Anche le sue prospettive, dunque, dipendono dall'esito complessivo del vertice.
E qui tornano a predominare i toni pessimistici. Dopo l'incontro italo-francese di Firenze, a Bruxelles si dà quasi per scontato che dal punto di vista della riforma istituzionale il vertice sarà un fallimento e che il governo italiano ha già ripiegato dall'ipotesi della convocazione della conferenza intergovernativa sull'Unione europea a quella di una «dichiarazione politica» destinata a lasciare il tempo che trova. Corce voce che qualcuno, nella Commissione, starebbe insistendo perché sia la Commissione stessa, a questo punto, a formulare la proposta della conferenza. Si fa notare, è vero, che ciò suonerebbe implicitamente polemico con la presidenza italiana, ma proprio questo potrebbe costituire un utile elemento di pressione sul governo di Roma. Comunque siamo solo a livello di voci.
Paolo Soldini

ARGENTINA Alfonsín vara «l'economia di guerra» contro la crisi

Prezzi e salari congelati Il «peso» diventa «austral»

Ridotti drasticamente, dal 40 al 5 per cento, i tassi di interesse - La nuova moneta ha un'unità pari a mille rispetto alla vecchia e sarà deflazionata - Prime reazioni

ra temporanea di sportelli bancari e agenzie di cambio. Il dollaro sfiorava intanto la cifra record di 1.100 pesos al cambio ufficiale, mentre in maggio era a 700 pesos.
Dopo aver bloccato il pericolo di un proscioglimento bancario, e all'indomani di un accordo con il Fondo monetario internazionale, le cui clausole non sono ancora note, il governo ha varato il nuovo piano economico. Eccone i punti più importanti: congelamento totale dei prezzi, da domani, lunedì, delle tariffe pubbliche e dei salari dal 1° luglio, della parità nei cambi, adozione di una nuova moneta che si chiamerà «Austral» e che dovrebbe rispecchiare le condizioni di inflazione zero previste dal piano; una drastica riduzione dei tassi di interesse, dal 40 al 5 per cento al mese — dei tassi di interesse.
È proprio l'adozione di una nuova moneta l'aspetto più inedito della radicale riforma, quello che ha suscitato i maggiori commenti. Un'unità della nuova moneta corrisponde a mille di quella vecchia, il «peso» argentino che due anni fa aveva sostituito il vecchio «peso» con una equivalenza di uno a diecimila. Il «Tiempo» argentino ha scritto ieri che questa volta non si tratta della solita operazione volta a sottrarre «zeri» ai valori attuali del peso, ma di lanciare un nuovo sistema monetario. Ci sarà una tabella di conversione che stabilirà il tasso di cambio tra la nuova moneta, che viene deflazionata, risulta uguale a quella della precedente nel momento della sostituzione.
«Non un rimedio magico — ha commentato nell'annunciare le misure Alfonsín — perché la crisi dell'Argentina è troppo grave e antica, ma certamente un cammino difficile che è necessario seguire per uscire dal tunnel. Tra le prime reazioni dell'opposizione, quella di Saul Ubaldini, presidente del sindacato, la «Cgt», è impossibile — ha dichiarato al-

FRANCIA Maire rieletto alla guida dell'ex centrale cattolica con il 63% dei voti

La Cfdt tenta il rilancio, ma il sindacato nel paese attraversa una profonda crisi

Nostro servizio
PARIGI — Al grido di «Uscite dai vostri sarcofagi, compagni, per vivere con noi l'avventura del rinnovamento sindacale», Edmond Maire — che molti credevano cotto e buono per la pensione — è stato rieletto col 63% dei suffragi alla testa della Cfdt (Confederazione francese democratica dei lavoratori) al termine di un congresso tumultuoso e incerto fino all'ultimo giorno.
Che vi fosse più di una ragione di contestare il segretario generale uscente non vi sono dubbi: secondo sindacato di Francia dopo la Cgt, la centrale ex cattolica di Edmond Maire aveva perduto in un anno il 7% degli iscritti e se ufficialmente ne denunciava circa 800 mila in realtà non doveva andare al di là dei 600 mila. E ne contava un milione e più dieci anni fa.
Va detto, a questo proposito, che il movimento di riflusso del sindacalismo francese non colpisce soltanto la Cfdt. Si tratta di un fenomeno generale cominciato assai prima del 1981 ma accentuatosi da quando, con le sinistre al potere, i sindacati si sono trovati nella spinosa situazione di seguire la parabola discendente delle promesse governative (non è forse vero che Mitterrand aveva annunciato un milione di nuovi posti lavoro?), la politica di rigore economico e il terzo tempo della ristrutturazione industriale senza poter osare gran che contro un governo prima socialista e poi socialista-cristiano, incarnazione di speranze che datavano da un quarto di secolo.
Oggi come oggi la popolazione lavoratrice iscritta ad uno dei cinque sindacati ufficiali non supera il 20% del totale, è piuttosto al di sotto

NICARAGUA

Tregua firmata con due gruppi di miskitos

MANAGUA — Dopo una trattativa riservata condotta in Messico e Colombia, il governo nicaraguense ha firmato un accordo per il cessate il fuoco con due capi miskitos, Orlando McClean e Roberto Pantin, che guidano 500 guerriglieri e trovano sostegno nei villaggi intorno alle città di Puerto Cabezas. I miskitos, una minoranza etnica che popola le regioni nordorientali, erano ostili a Managua già prima della rivoluzione sandinista. Una parte di loro ora abbandona la lotta, ma già da parte di un'altra fazione che fa capo a Brooklyn Rivera è alleata del gruppo guerrigliero comandato da Eden Pastora, ci si è espressi contro quella decisione.
Intanto Washington continua sulla sua campagna di pressioni. Il Dipartimento di Stato Usa ha infatti diffidato il Nicaragua dal procurarsi perfezionati aerei da combattimento. Un simile «serio passo» sarebbe accolto a Washington «con la più profonda preoccupazione». Il portavoce Bernard Kalb ha accusato Managua di aver-

È in edicola
alfabeta 73
mensile di informazione culturale
diretto da
Balettrini, Calabrese, Corti, Di Maggio, Eco, Leonetti, Porta, Rovati, Sassi, Spinella, Volponi
In questo numero:
Pagine di (Corti, Rovati)
Cosa Nostra (Spinella, Porta)
Index: analisi elettorale
Luperini, Leonetti, Calabrese, Del Pezzo, Magrelli, Bussotti, Illuminati, Accarino, Ponzio, Piemontese, Negri
e inoltre
Torna l'incubo della Sfinge: gli enigmi di Eco vi attendono sulla rupe di Alfabeta
40 pagine, Lire 4.500
Edizioni Cooperative Intrapresa
Via Caposile 2, 20137 Milano
telefono (02)592684